

VEDERE GESÙ NEL PROSSIMO

Riassunto catechetico

25.01.2023

COME FACCIAMO A SAPERE CHE GESÙ È PRESENTE NEL NOSTRO PROSSIMO?

Gesù ha vissuto in questo mondo per 33 anni. Ha amato tutti gli uomini ed è morto per loro. Ma quando è tornato al Padre, in cielo, dopo la risurrezione, non ha voluto lasciare da soli i suoi discepoli sulla terra. Sapeva che avrebbero avuto bisogno di lui. Per questo, al momento di andarsene ha detto: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Ci sono molti modi in cui Cristo è presente nel mondo. Il Vangelo ci mostra il modo più semplice di incontrarlo: il prossimo, colui che ci è "vicino". Gesù è solidale con gli uomini, soprattutto con i piccoli, i poveri, gli emarginati, i sofferenti, i deboli, gli indifesi, i perseguitati... tanto da identificarsi con loro:

- Gesù dice: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me" (Mc 9,37). Così vediamo in tutti, soprattutto nei "più piccoli", il loro vero valore e la loro dignità divina.

- Gesù chiede a Saulo che è in cammino verso Damasco per arrestare i cristiani: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". (Atti 9,4).

- "Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me". Queste parole di Gesù, tratte dalla parabola del Giudizio Universale (Mt 25,31-46), si applicano a tutti gli uomini, che abbiano conosciuto Gesù o no: lo hanno incontrato nel loro prossimo. Il comportamento verso il prossimo determina in ultima analisi l'eternità. Così Gesù "svela" la "domanda d'esame" più importante e decisiva per l'accesso al Cielo.

DA COSA DOBBIAMO PARTIRE PER TROVARE GESÙ NEL NOSTRO PROSSIMO? (TRE PRINCIPI)

1. Accendere la luce della fede

Come un tabernacolo, così in un certo senso anche ogni persona che è per noi prossimo è un'occasione per incontrare Gesù. Ma ad uno sguardo ordinario questa presenza di Gesù è invisibile. Con gli occhi della fede e con il cuore, invece, si vede di più. Quando entriamo in chiesa ci facciamo il segno della croce e ci genuflettiamo verso il tabernacolo: tali gesti sono il segno della fede nella presenza speciale di Gesù nella casa di Dio. Anche la "Luce perenne" ce lo ricorda. Ogni volta che incontriamo un altro essere umano, dovremmo sempre accendere prima la luce della fede, per vedere meglio e comportarci correttamente.

2. Apprezzamento interiore

Naturalmente non ci inginocchiamo davanti al prossimo in cui è presente Gesù. Ma è importante avere un apprezzamento interiore verso il nostro prossimo. Questo, però, si dà pienamente solo attraverso il riconoscimento della presenza speciale di Dio in lui - indipendentemente dal fatto che sia simpatico, educato, disponibile... o meno.

3. Entrare prima in contatto con Gesù

Se voglio creare una vera unità con il mio prossimo, è necessario iniziare con Dio: devo ricordare innanzitutto che Gesù è presente in quella persona, quindi comincio a prendere contatto con LUI. Questo non è un diversivo, ma anzi, è proprio in questo modo che raggiungiamo davvero l'altro in profondità! Sembra un paradosso, ma è così: Gesù è la via più breve, più facile e più efficace verso l'altro!

GESÙ È PRESENTE ANCHE NELLE PERSONE DIFFICILI?

Gesù ha dichiarato che tutti gli uomini sono suoi fratelli e sorelle. Ha versato il suo sangue per tutti! Ecco quanto valgono gli uomini per Lui. Se una persona è buona e simpatica, se irradia l'amore di Dio, allora è facile credere nella presenza di Gesù in lei e stabilire un contatto diretto con Gesù in lei. Ma lo stesso discorso vale anche se qualcuno è difficile o vive nel peccato. Nel caso di persone amorevoli pensiamo più a Gesù nella gloria pasquale, nell'altro caso più a Gesù nella sua passione e nel suo abbandono sulla croce.

Proprio quando ci è difficile essere buoni e gentili con qualcuno che ci sta antipatico o ci fa un torto, il pensiero della presenza di Gesù in lui può aiutarci a superare l'avversione. Posso persino invocare l'aiuto di Gesù nel suo cuore! Insieme a Gesù sarà allora più facile per noi amare anche questa persona, essere pazienti con lei, pregare per lei.... e per Gesù è una grande consolazione quando ci sforziamo di amare insieme a LUI - anche i più grandi criminali. Perché non dobbiamo condannare nessuno e, finché la grazia di Dio gli dona vita, vogliamo dare a ciascuno, quella stessa possibilità che il buon ladrone ha ricevuto sulla croce (Lc 23,40-43).

AMARE IL CROCIFISSO NELL'ALTRO (UN'ESPERIENZA DI FEDE)

Diversi anni fa fui invitato a una riunione di famiglia negli Stati Uniti. La riunione si tenne all'aperto e solo verso sera, dopo che la maggior parte degli ospiti se n'era andata, arrivai a casa della famiglia che mi aveva invitato. Lì trovai una giovane mamma con il suo bambino di circa due anni in braccio che piangeva in modo straziante e apparentemente non poteva essere calmato in alcun modo. I genitori impotenti e anche gli altri ospiti cercavano invano di consolarlo. Mi parve che qualcosa di ancora più profondo piangesse dentro quel bambino e, mosso dalla compassione, mi offrii di prenderlo in braccio e la madre me lo lasciò davvero, a me, un perfetto sconosciuto che parlava a malapena l'inglese.

Strinsi a me il bambino e uscii di casa per portarlo a fare una passeggiata. Era come se sentissi in questo bambino il forte pianto di Gesù, il suo grido sulla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Marco 15,34). Iniziai a pregare, pensando a Gesù nella sua agonia. E qui sentii che il bambino aveva smesso di piangere e si andava calmando. Lo misi a terra, gli feci prendere il mio indice destro e lo riportai dalla mamma. I genitori stentavano a credere che il bambino si fosse calmato, perché - mi spiegarono - aveva sempre paura degli estranei e dato che proprio quel giorno c'erano tante persone sconosciute fuori e dentro casa, c'erano stati urla e pianti così forti.

Tornando a casa cominciai a capire: la persona che mi accompagnava mi raccontò che quella giovane madre si era sposata molto presto perché il bambino era già in arrivo. Ma in realtà voleva godere la sua giovinezza, con discoteca e tanti amici. Quindi non aveva accettato il bambino con tutto il cuore, ma lo aveva trattato come un fattore di disturbo. Il bambino, tuttavia, vedeva tutti i visitatori estranei come persone che venivano a rubargli la mamma... Penso che il mio contatto con Gesù crocifisso e abbandonato nel cuore del bambino lo abbia aiutato a vincere la paura. (wm)

PER ULTERIORI APPROFONDIMENTI:

Per le Edizioni Calix:

– Piccolo cammino di santità nel segno del Sangue di Cristo, p. 32-33;

– Dal saggio di W. Wermter **FAMIGLIA SPIRITUALE DEL SANTISSIMO SANGUE**: Piccola introduzione al suo percorso di fede:

“Vedere e amare Gesù nel prossimo

La via più breve per arrivare a Dio sono i nostri simili, il "prossimo". La parabola del Giudizio Finale (cfr. Mt 25, 31-46) ci mostra fino a che punto Dio si faccia solidale con gli uomini e in essi sia addirittura presente in modo speciale. Con stupore, sia le "pecore" che i "capri" chiedono quando, nella loro vita terrena, abbiano servito o meno il Signore. E il Giudice del mondo dice chiaramente: *ogni volta che (non) avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, (non) l'avete fatto a me* (Mt 25, 40.45).

L'elemento affascinante di questa parabola è che, in ultima analisi, è il nostro comportamento nei confronti dei nostri simili a determinare l'eternità. È come per un esame dall'esito incerto, in cui l'esaminatore pone al candidato un'ultima domanda decisiva. Che bello che Gesù ci abbia già "rivelato" questa domanda per l'ultimo esame della nostra vita! Essa non è dunque la domanda più importante solo alla fine dei tempi, ma già ora. Prima di incontrare Dio... nella Sacra Scrittura, nei sacramenti, nella comunione della Chiesa, lo troviamo nei nostri simili, in chi è come noi - consapevolmente o inconsapevolmente. Per penetrare più profondamente nella vita della fede, è tanto importante quanto utile osservare la presenza di Dio in ogni persona e onorarla convenientemente.”

(orig.: DIE GEISTLICHE FAMILIE VOM HEILIGEN BLUT. Eine kleine Einleitung, 11-12).